

Reggio, stragi decise da Mafia unica

Reggio Calabria. La “Mafia unica” decise le stragi calabresi. Ci fu una condivisione di intenti tra 'Ndrangheta reggina e Mafia palermitana dietro gli agguati ai Carabinieri che devastarono Reggio a cavallo tra il 1993 e il 1994 con l'uccisione dei brigadieri Antonio Fava e Vincenzo Garofalo e i due paralleli agguati, falliti per un soffio, ad altri quattro uomini dello Stato. Tutti con la divisa addosso, tutti in pattuglia a difesa della sicurezza dei cittadini calabresi.

La Corte d'Assise di Reggio ha scritto ieri alle 17,34 una rivoluzionaria pagina della storia d'Italia condannando all'ergastolo i due referenti del patto scellerato: lo 'ndranghetista Rocco Santo Filippone, 80enne di Melicucco e braccio operativo della cosca Piromalli di Gioia Tauro (per lui anche 18 anni di galera per associazione mafiosa per aver ricoperto un ruolo verticistico nelle cosche della Piana di Gioia Tauro), e l'ex capo mandamento del Brancaccio a Palermo, Giuseppe Graviano. Loro due furono i mandanti degli attentati ai Carabinieri, l'ennesima prova di forza delle mafie che strage dopo strage - dopo le bombe fatte esplodere a Roma, Firenze e Milano e progettando la strage di carabinieri allo stadio Olimpico - ricattavano lo Stato che continuava a fare la voce grossa contro i corleonesi stremati da carcere duro e confische di beni. Ma il tema nuovo è che agirono insieme, in sinergia criminale, la 'Ndrangheta di Reggio e la Mafia palermitana. Due giganti dell'Antistato che ragionavano, ed operavano, con una sola testa pensante per imporre il male assoluto.

A quasi trent'anni di distanza dalle stragi in Calabria, ed alle condanne definitive inflitte ai due killer - l'allora minorenne Consolato Villani, da anni collaboratore di giustizia, e Giuseppe Calabrò che è nipote diretto di Rocco Santo Filippone - spunta il volto dei due mandanti. Di chi ha ordinato di uccidere le divise della gloriosa Arma.

Sentenza di primo grado, come è giusto ricordare, ma «sentenza storica» hanno legittimamente commentato ieri il procuratore Giovanni Bombardieri, il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e il sostituto Walter Ignazitto, una manciata di minuti dopo la lettura della sentenza della presidente della Corte d'Assise, Ornella Pastore con accanto Vincenzina Bellini. Tra i vertici della Dda c'è chi evidenzia che «finalmente si comprende il disegno più ampio che vedeva coinvolte 'Ndrangheta e Cosa nostra» e chi già guarda al futuro ribadendo «che sia arrivato il momento di raccontare fino in fondo quale sia stato il ruolo della 'Ndrangheta nelle stragi». È ancora più diretto l'avvocato di parte civile Antonio Ingroia (un lungo passato nel pool antimafia di Palermo): «Ci sono altri colpevoli che non erano imputati in questo processo. La Procura di Reggio ha gettato le basi per arrivare a una verità piena».

Dal direttorio della 'ndrine calabresi - i sette “mammasantissima” che al summit di Nicotera decisero di appoggiare le desiderata di Totò Riina - al livello apicale composto da espressioni della malapolitica nazionale e pezzi deviati dello Stato: la Procura antimafia di Reggio continua la ricerca della verità piena.